

CONSERVATORIO GIUSEPPE VERDI - Milano

Domenica 28 ottobre 1984 – ore 17,00

Sala Verdi

**Giovanna MARINI**

# **Il regalo dell'imperatore**

**Orchestra, cantanti della Scuola Popolare**

**di Musica di Testaccio - Roma**

Giovanna Marini, direttore

§§§

Ricerca a partire dal documento nell'archivio di Concertodautunno

## *Il regalo dell'Imperatore*

L'opera per quanto riguarda il libretto, prende le mosse da un fatto vero. Alla fine del Milleottocento l'imperatore del Brasile, Dom Peiro lasciò la sua terra perché vecchio e ammalato e si rifugiò in Italia a riposarsi.

In Toscana incontrò l'anarchico Giovanni Rossi a cui regalò un pezzo di terra, Palmeira, dove questi potesse costruire il mondo ideale del suo sogno anarchico. Giovanni Rossi parte con sua moglie e con lui molti altri compagni, ma il sogno anarchico ben presto di fronte alla difficoltà della organizzazione e della vita svanì. La comune agricola del gruppo di Giovanni Rossi intitolata Colonia Cecilia visse pochi anni e terminò distrutta proprio dallo scontro di un ideale con la realtà quotidiana ed i suoi piccoli o grandi problemi.

L'opera *Il regalo dell'Imperatore* non parla di tutta la vicenda, ma prende spunto dal regalo dell'imperatore Dom Peiro agli anarchici toscani.

Nell'opera l'impresa di Giovanni Rossi finisce fin dai primi momenti, e cioè nel viaggio. Ben tre volte il viaggio termina bruscamente perché ogni volta c'è qualcuno che non è d'accordo sulle premesse ideologiche e la loro attuazione.

L'ultimo a tradire è proprio Giovanni Rossi che vedendo che la sua donna Olimpia ha un debole per i traditori e non riuscendo a portare a termine l'impresa decide di usarla a suo favore per lo meno per conquistare definitivamente l'amore di Olimpia, cosa che infatti, appena egli tradisce, accade.

Il vero finale però è un altro: i cantanti e l'orchestra, che hanno sempre ubbidito al direttore d'orchestra, organizzatore anche dell'azione scenica, maestro di cerimonie, si rifiutano alla fine di uscire di scena come ordina il direttore, e improvvisano un bel finale trionfale e rabbioso di mero gradimento, quasi a dire che l'utopia non finisce mai.

## *Avanti e indietro, tra Roma e Parigi*

*Il regalo dell'Imperatore* di Giovanna Marini è una commissione dello Stato francese, coprodotta dall'ALPHA FNAC, dal Théâtre Gerard Philippe di St. Denis, dal TNP di Villeurbanne, dalla Scuola Popolare di Musica di Testaccio di Roma. Tra le istituzioni che hanno collaborato alla sua realizzazione figura il Ministero della cultura, l'Association Francaise d'action artistique, l'ONDA.

Non è sorprendente, perché ricalca uno schema già visto e sentito molte altre volte, il fatto che un tale concorso di forze riguardi il lavoro di una musicista, di un'intellettuale, alla quale negli ultimi anni il suo Paese — il nostro — ha offerto ben poche occasioni per presentare i risultati della propria ricerca.

Non sorprende nemmeno il grande successo in terra francese di Giovanna Marini, del suo gruppo vocale, e (con l'insieme strumentale del Testaccio) di questa stessa opera, che dopo aver debuttato in Spagna (a Barcellona) e dopo aver girato in varie città transalpine, ha «tenuto» a Parigi per un mese, nell'autunno dello scorso anno.

Viceversa, la stessa eccezionalità delle poche apparizioni italiane de *Il regalo dell'Imperatore* (il Festival di Polverigi, il Cantiere di Montepulciano, pochissime altre rappresentazioni, prima di questo debutto milanese) è sintomo di un affetto e di una stima che si potrebbero quasi dire clandestini.

Ma si parlava del successo francese. Il fatto è che fuori dai nostri confini (non solo in Francia, quindi) è difficile rendersi conto che un Paese che fino a ieri era considerato il laboratorio di alcune delle più interessanti trasformazioni culturali, sociali e politiche del dopoguerra europeo sia diventato (o meglio, si sforzi di apparire) la più fedele delle copie sbiadite degli Stati Uniti (o di ciò che confusamente si ritiene che gli Stati Uniti debbano essere).

L'incomunicabilità sfiora l'assurdo; cos'è se Parigi dedica uno dei suoi maggiori avvenimenti culturali di quest'autunno a Pier Paolo Pasolini (tra l'altro, con la partecipazione della stessa Giovanna Marini e, di rappresentanti autorevoli della nostra letteratura, del nostro teatro, del nostro cinema), in Italia si dice che i Francesi hanno «scoperto» Pasolini, come se da noi la discussione fosse ormai finita per sempre.

In realtà la saracinesca che abbiamo voluto (tutti?) abbassare sugli anni Settanta, con le scuse credibilissime degli «anni di piombo» e della rivoluzione informatica, è tutt'altro che chiusa, e forse da lontano ciò che appare attraverso lo spiraglio può essere più facilmente distinguibile.

Il libretto de *Il regalo dell'Imperatore* si presta (detto senza malizia, qualche volta accondiscende) a questa lettura «da lontano», sia in termini geografici che temporali, retrospettivi: la vicenda di questa utopia naufragata nelle divisioni, nelle incertezze, nei tradimenti, sarebbe fin troppo trasparente se non fosse riscattata dall'invenzione di Olimpia, il personaggio femminile che si innamora dei traditori per tornare tra le braccia di Giovanni ogni volta che il protagonista prende una decisione (metafora leggibilissima anche questa, ma pungente nella sua semplicità). La stessa ribellione finale dei musicisti, una cosa così assurda per gli stranieri da farla ritenere un'invenzione di Fellini (e da far gongolare per le risate perfino il mistico Stockhausen), può perdere, vista «da vicino», l'efficacia teatrale che certamente deve avere per il pubblico d'oltralpe. Con questo non si vuol dire che *Il regalo dell'Imperatore* sia scritta per un pubblico diverso dal nostro, che sia in qualche modo un «prodotto per l'esportazione»; ma è indubbio che una certa essenzialità dei contenuti e quella facilità di scrittura che viene quando si ha la certezza dell'attenzione del pubblico derivino — beneficamente — dai successi francesi. Del resto questa condensazione, questo *understatement*, questo equilibrio quasi «classico» tra gli elementi che hanno caratterizzato lo studio e la ricerca di Giovanna Marini si riscontrano — con altrettanta evidenza che nel libretto — in tutto il lavoro musicale di quest'opera.

Giovanna Marini è nota soprattutto per le sue ricerche sulla vocalità contadina, dalle quali ha tratto il materiale prima per operazioni di folk-revival e poi per studi ed elaborazioni originali, sulle quali torneremo tra poco; è stata contemporaneamente una delle voci più seguite della canzone politica italiana, la più problematica e la meno incline allo slogan (come, del resto, la maggior parte della produzione del Nuovo Canzoniere. Italiano); non ha mai smesso di coltivare le sue prime esperienze musicali, avvenute in ambito «colto» (la chitarra con Segovia, il liuto in un gruppo di musica antica). Ad un certo punto della carriera artistica di Giovanna Marini tutte e tre queste vene musicali sembrano convivere affiancate, senza comunicazione apparente: ne è un esempio il disco *I treni per Reggio Calabria*, dove insieme alla più celebre delle ballate politiche della nostra autrice appaiono le riproposte di canti popolari e, per due volte, una *Pavana* neoclassica. Ma è da lì, nel clima di confronto fra generi messo a fuoco da manifestazioni come *Musica/Realtà*, in anni in cui le prime stagioni di *Musica nel nostro tempo* sono frequentate dallo stesso pubblico che affolla i concerti di free jazz o di rock sperimentale, è da lì che nasce l'intreccio di tecniche e di stili che porta Giovanna Marini alle sue realizzazioni più personali. Con il quartetto vocale, uscito dalla Scuola Popolare del Testaccio, realizza *Correvano coi carri*, e più tardi (nel 1979), *La grande madre impazzita (cantata e sonata)*, che anche per l'intervento di un trio jazz è l'esperienza che più si avvicina a *Il regalo dell'Imperatore*. Lo studio e l'insegnamento delle tecniche vocali contadine costituisce l'aspetto indubbiamente più importante di questa fase di maturazione compositiva. Da un lato ci sono i problemi di notazione, tanto più pressanti quanto meno ci si può fidare dell'orecchio «urbano», che tende a correggere come errori intonazioni non corrispondenti a modi o a temperamenti «colti» o «leggeri». Da un altro lato si impone uno studio della melodia, un vero tabù teorico della musicologia (non è un caso che se ne occupino più che altro i semiologi, da Stefani a Nattiez, da Tagg ai teorici sovietici dell'*intonazia*, lasciando ai musicologi «puri» il territorio più legittimo e scontato dell'armonia). Da un altro lato ancora, Giovanna Marini sviluppa una propria teoria del

rapporto fra testo e musica (sempre in senso melodico) che «riscopre», da tutt'altra prospettiva, le conclusioni dello studio intrapreso a suo tempo da Janacek. Infine, il rapporto con l'ambiente musicale orientato al jazz della Scuola di Testaccio spinge a una riflessione sulle tecniche improvvisative, non più secondo gli schemi a varianti del canto contadino, ma all'interno di organici vocali o vocali-strumentali come quelli di cui Giovanna Marini si serve. Probabilmente anche la nostra autrice concorderà che i risultati musicali più alti raggiunti da questa ricerca a più direzioni sono quelli del quartetto vocale, là dove l'intensità di scrittura (intesa anche come creazione di trame per l'improvvisazione) si unisce alle straordinarie doti delle voci scoperte e plasmate da Giovanna Marini (compresa la sua, naturalmente), messe in evidenza dall'accompagnamento scarno e funzionale della chitarra. Una maturità più che notevole in questo senso si trova già ne *La grande madre impazzita*, dove ancora, però, gli interventi del gruppo strumentale Schiaffini - Iannaccone - Colombo appaiono come corpi estranei, più o meno con la stessa funzione di cesura assegnata qualche tempo prima alla *Pavana* pergolesiana (o stravinskiana). Con *Il regalo dell'Imperatore* si pone, quindi, il problema del rapporto tra una scrittura vocale che non può più beneficiare del virtuosismo cameristico del quartetto, e un accompagnamento strumentale obbligatoriamente meno duttile nella dinamica e meno elastico da un punto di vista ritmico rispetto all'abituale chitarra. Un problema non da poco, se è vero che le riflessioni dell'autrice sulla melodia e sul canto contrappongono al ritmo metronomico dell'accompagnamento orchestrale quello vitale del respiro e del la parola. La soluzione non può non risiedere in qualche forma di compromesso, o meglio (perché il termine potrebbe far pensare a una rinuncia) alla ricerca di un nuovo equilibrio tra parti vocali e parti strumentali, e — se si può dire così — del «grado di elaborazione» specifico delle une e delle altre: ridotti gli svoli e le complesse rincorse cromatiche che caratterizzano la scrittura per quartetto vocale, ma contemporaneamente elevato l'accompagnamento ad un fitto intreccio polifonico degli strumenti a fiato.

E' significativo che il terreno di questo equilibrio sia quello delle reminiscenze musicali «colte» di Giovanna Marini, con risultati a volte sorprendentemente affini al clima di esperienze precedenti di questo tipo (un nome per tutti: Eisler), ma esorcizzati dalle sapide didascalie dell'autrice-direttrice, una sorta di autoanalisi semiotica e ironica dei propri cliché compositivi.

Questo approdo stilistico (e organizzativo: dalle Case del Popolo e dai Festival de l'Unità, descritti con bellissima vena nel libro *Italia quanto sei lunga*, ai teatri di Parigi) non deve stupire chi ricorda la Giovanna Marini dell'autonomia della cultura contadina. In realtà la sua preoccupazione per i rapporti tra le diverse culture musicali, quella da cui proviene e quelle a cui si sente vicina, è sempre stata costante: ha cercato di far capire le ragioni di Beethoven nei circoli popolari, e ha scritto un saggio per spiegare ai musicisti «colti» cosa si può imparare dalla vocalità contadina (è su «Musica/Realtà» numero 9: quanti compositori l'avranno poi letto?).

*Il regalo dell'Imperatore* nasce da questo lavoro di spola: non solo geografico, come ormai sarà chiaro.

Nella sua apparente inattualità, quanto di più autenticamente moderno si possa dare (mai sentito parlare del concetto di interfaccia?). Più di una annotazione meritano, in conclusione, gli esecutori. La dicitura sul libretto, «scritto per la Scuola Popolare di Musica di Testaccio», rende il giusto omaggio non solo ai musicisti che partecipano alla realizzazione dell'opera, ma all'ambiente musicale in cui si è svolto il lavoro di Giovanna Marini in questi ultimi anni. La passione e la dedizione con cui insegnanti e allievi di questa scuola si applicano ai più svariati progetti di musica d'insieme (dalle orchestre da ballo per l'Estate Romana ai gruppi sperimentali) dovrebbe far riflettere: quanta musica d'insieme si fa nelle scuole musicali «vere»? Che rapporti ci sono tra chi studia strumento e chi studia composizione? Anche questi piccoli messaggi ce li porta *Il regalo dell'Imperatore*.

*Franco Fabbri*

Giovanna Marini (Roma, 1937), si diploma nel '61 in chitarra al Conservatorio di Santa Cecilia avendo studiato col maestro Benedetto Di Ponio. Si perfeziona con Andres Segovia all'Accademia Chigiana di Siena. Studia composizione con Carlo Pinelli. Suona per tre anni liuto e arciliuto nel «Concentus Fidesque Antiqui». Partecipa alla fondazione del Folk Studio nel '61 con Harold Bradley, dove nell'inverno del 1963 — in occasione della tournée italiana di Pete Seeger — incontra Roberto Leydi che le propone di entrare nel Nuovo Canzoniere Italiano. Da quel momento abbandona l'orchestra rinascimentale e partecipa a tutta l'attività del Nuovo Canzoniere Italiano, da l'Altra Italia. Prima rassegna della canzone popolare vecchia e nuova (1964) a Bella ciao (1964), da Ci ragiono e canto (1966) alle posteriori iniziative del gruppo. In seguito compie in Puglia una ricerca di materiale popolare dal quale trarrà idee e studio per l'apprendimento dei modi

contadini e la loro trasposizione a materiali urbani, ricerca confluita nel lavoro dell'Istituto Ernesto de Martino. Si dedica anche allo studio di una grafia adattata alla trascrizione di musica contadina. Dal '65 al '66 vive negli Stati Uniti, dove canta in locali di musica jazz e musica popolare. Tornata in Italia incomincia a raccontare le proprie esperienze di vita e di lavoro in lunghi modi, che vanno dal talking americano al «recitar cantando», e che chiama «Ballate». Con il Canzoniere del Lazio, Gianni Nebbiosi, Elena Morandi e il gruppo dell'«Albero motore», mette in scena nel 1972 lo spettacolo Fare musica. Collabora con Sandro Portelli alle prime fasi dell'attività del Circolo Gianni Bosio. A lei si debbono le colonne sonore di film quali Il sospetto di Maselli, Porci con le ali e I giorni cantati di Paolo Pietrangeli. Nel 1977 ha pubblicato il diario Italia, quanto sei lunga (Milano, Mazzetta - Istituto de Martino). Attualmente insegna alla Scuola di Musica Popolare di Testaccio a Roma. La Scuola Popolare di Musica di Testaccio è una associazione culturale nata nell'autunno del 1975 per iniziativa del contrabbassista Bruno Tommaso e di alcuni musicisti dell'area jazzistica romana. Già da alcuni anni era viva a Roma l'esigenza di nuovi spazi per una didattica musicale indirizzata ad una più ampia fascia di persone e svincolata dai metodi, dai tempi, e dalle scelte dei Conservatori. Insieme a Bruno Tommaso, collaborarono al progetto iniziale Giancarlo Schiaffini, Eugenio Colombo, Tommaso Vittorini, Martin Joseph, Michele Iannaccone, Nino De Rose, Maurizio Giammarco, Gerardo Iacoucci ed Enrico Pierannunzi insieme ad altri giovani musicisti allora meno noti, provenienti dal jazz o da altre esperienze musicali, che costituiscono la prima generazione di allievi. Si trattò di occupare e rendere agibili dei locali inutilizzati nei pressi del vecchio Mattatoio Comunale e di organizzare delle rassegne musicali per finanziare la Scuola. Nel marzo del '76 la Scuola ha cominciato la sua attività offrendo agli studenti corsi di strumento, laboratori di musica di insieme e spazi per provare e formare nuovi gruppi, e agli insegnanti la possibilità di incontrarsi e scambiare esperienze. Sono nati dall'esperienza di Testaccio gruppi come «Strutture di Supporto» e il trio S.I.C. e prodotti come l'opera «La grande madre impazzita» di Giovanna Marini. Giovanna Marini ha cominciato a collaborare con la Scuola nel marzo del '77, tenendo un corso sull'uso della voce e sulla grafia non convenzionale. In questi sette anni di attività molti musicisti si sono avvicendati nella Scuola, alcuni dei fondatori non ci insegnano più, e molti degli allievi della prima generazione sono oggi insegnanti, o sono coinvolti nella gestione della scuola; la struttura assembleare e collettiva è rimasta pressoché immutata e fa della scuola un'esperienza unica nel panorama musicale romano.

## **IL REGALO DELL'IMPERATORE** (libretto)

opera - oratorio per fanfara, voci, e percussioni

di Giovanna Marini è una commissione dello Stato Francese.

libretto e musica di GIOVANNA MARINI

scritto per la Scuola Popolare di Musica di Testaccio

Coproduzione ALPHA FNAC/TGP de St. Denis/ TNP di Villeurbanne/Scuola Popolare di Musica di Testaccio di Roma.

Opera realizzata con il concorso della Association Francaise d'action artistique, il Ministère de la culture (Direction de la Musique, Service des Affaires internationales de la direction de développement culture) e dell'ONDA.

Presentata in collaborazione con il programma musicale di France Culture al Festival d'Avignon 1983.

L'anteprima dello spettacolo in forma di oratorio ha avuto luogo al Festival di Polverigi il 2 luglio 1983. La prima mondiale ha avuto luogo a Barcellona il 19 luglio 1983 accolta dall'Aera de Cultura della Città di Barcellona.

L'opera è stata rappresentata al Festival Internazionale di Musica contemporanea a Montepulciano organizzato da Il Cantiere, in una tournée in Francia a Bordeaux, Pau, Alby, Poitiers, Reims e a Parigi dove è stata presentata dal 25 ottobre al 20 novembre al teatro Bouffes du Nord nel quadro della stagione ALPHA FNAC aux Bouffes.

La Scuola Popolare di Musica di Testaccio ringrazia per l'istigazione, la solidarietà, l'assistenza, il coordinamento, l'amicizia, e la simpatia il Teatro Gerard Philippe di St. Denis nelle persone di Philippe Gonzales, Patrick Sommier, Francois Rouchard, Fabio Bergel, Martine, Pilou, Patrick e Frank Theevenon.

### **PRIMO ATTO primo quadro**

NARRATORE

Viveva un giorno in un paese lontano un imperatore malato.

CORO

La terra, il mare, scompare fatelo riposare l'imperatore.

Chi gli vuoi male? Chi gli vuoi male? Ah! Ah! Ah!

NARRATORE

Lo mandano lontano a invecchiare piano piano.

CORO Ma dove?

NARRATORE

In Italia, una terra che si allunga nel mare, e lui sempre imperatore rimane e pensa alle sue terre lontane e come farle fruttare.

CORO

Farle fruttare terre lontane farle fruttare ah! ah! ah!

DIRETTORE D'ORCHESTRA

Entra l'imperatore in scena, è stanco, sa solo ricordare, non osa pensare al futuro, cammina verso il centro della scena.

IMPERATORE

Povero me! Quanta terra abbandonata.

CORO Cosa fare...

IMPERATORE

Chi potrà governare meglio di me.

CORO

Di te!

IMPERATORE

Non so, non vedo... solo all'indietro... campi seminati grano orzo fieno. Ma all'avanti è il nero avanti è il nero.

CORO Povero imperatore povero imperatore povero.

DIRETTORE D'ORCHESTRA

Entra Giovanni Rossi sulla scena, cammina verso il centro, avanza dalla sinistra, è un uomo disperato.

GIOVANNI Il coraggio mi porta avanti.

IMPERATORE Chi è?

GIOVANNI Un uomo.

CORO Chi è?

GIOVANNI Un uomo, uomo, uomo disperato.

IMPERATORE Un uomo!

DIRETTORE D'ORCHESTRA

Il coro si avvicina.

CORO Stiamoli ad ascoltare.

IMPERATORE Un uomo?

CORO Ma cosa vuole.

GIOVANNI Voi mi vedete.

IMPERATORE Forte?

GIOVANNI Voi mi vedete.

IMPERATORE Conosci la terra la sai coltivare?

CORO Conosci la terra la sai coltivare?

GIOVANNI E' il mio mestiere.

IMPERATORE Bravo!

CORO Aaaaah!

GIOVANNI Ma non ho terra signore!

IMPERATORE Fatti vedere!

CORO Vai!

GIOVANNI

Ma che va pensando di me costui ma che va guardando

perché mi sento così così così.

IMPERATORE

Ha l'aria giusta, ha l'aria buona, buona ha l'aria giusta per me, ragazzo mio ti lascio la terra mia!

CORO & GIOVANNI Cosa sta dicendo cosa sta dicendo...

CORO

Hai sentito.

GIOVANNI

Cosa hai detto? Aspetta! Cosa vogliono da me. No! Non potevano!

IMPERATORE La mia terra ti lascio ti dono ti dono.

OLIMPIA

Dove sei Giovanni dove sei tu han bisogno di te son venuti i soldati hanno chiuso le miniere con la forza.

CORO

Oddio oddio Giovanni aiuto. No! non dovevano.

GIOVANNI Loro non sanno che io non ho niente da perdere, niente da perdere nie...

OLIMPIA Hanno massacrato ahhhh! Non ne posso più.

CORO Cosa dobbiamo fare.

IMPERATORE

Tu hai me.

GIOVANNI

Ma chi sei?

CORO

Chi sei?

OLIMPIA

Sì, chi sei?

IMPERATORE

Sono la tua salvezza ho la terra e te la dò, fanne quello che vuoi, che vuoi lasciarmi riposare.

CORO Ohhh

GIOVANNI

Questo è un miracolo io non ti... ma... ma... ma... ma...

CORO

Vai vai vai vai.

Vai vai vai vai.

DIRETTORE D'ORCHESTRA Olimpia lo guarda smarrita.

CORO

Tu non sai cosa ti aspetta nella terra dell'imperatore ma è tua e la puoi lavorare, lavorare, chiedi all'imperatore, chiedi all'imperatore dove si trova la sua terra, se è bella fertile, nera se ha dei fiumi e quanto dista dal mare.

GIOVANNI E' vero... scusate...

IMPERATORE

Non mi disturbate, andate, non mi disturbate.

GIOVANNI L'avete sentito?

CORO

Vai vai, lo stesso vai vai adesso vai vai vai vai vai vai

OLIMPIA No Giovanni non vai, andiamo!

DIRETTORE D'ORCHESTRA

Olimpia guarda Giovanni, Giovanni guarda Olimpia senza saperlo ha deciso di partire.

### **PRIMO ATTO secondo quadro**

CORO

Prepariamoci a partire questa è l'occasione è franata una montagna scivolata dentro al mare prepariamoci le barche prepariamo a galleggiare prepariamoci le barche prepariamo.

CORO

Andiamo andiamo addio addio addio addio.

OLIMPIA

Sveglia gente si deve partire, lasciamo le case, abbiamo la terra, la terra dell'imperatore, terra lontana, dove non si muore, non si chiudono le miniere, dove ci guarderemo le mani e diremo, siamo noi a governare.

GIOVANNI

Non ci saranno governi invisibili poteri nascosti e se assisti assisti a un delitto potrai potrai dire l'ho visto questo è l'assassino una terra giusta una terra nuova e saremo noi a scegliere a decidere a vivere a fare.

CORO

Prepariamoci a partire ecco l'occasione è franata una montagna giù fino al mare trascinando le case e le persone crolla il paese crolla impariamo a galleggiare costruiamo le barche andiamo sul mare.

NARRATORE

Strumenti suonate suonate fanfare il paese vero parte non vuole affogare

CORO Il paese vero parte non vuole affogare.

NARRATORE

Seduti sulla nave ora si discute è notte c'è la luna nessuno ha voglia di dormire.

GIOVANNI

Alla luce della luna io sorveglio il mare dormite sarò io a reggere il timone.

DAVIDE

No! No tu no! Noi tutti assieme! Siamo tutti uguali a nessuno compiti speciali nella nuova terra tutti dovranno fare tutto.

OLIMPIA

Ha ragione!

CORO

E' bello sentirti parlare!

GIOVANNI

Non è così non è così che si usa l'occasione io terrò il timone perdio! Lo so fare!

DAVIDE

Ognuno di noi deve imparare siamo tutti uguali. Giovanni non deve tenere il timone.

CORO Questo vuoi dire comandare.

OLIMPIA Ha ragione.

DIRETTORE D'ORCHESTRA

Giovanni esasperato alza le braccia al ciclo e grida.

GIOVANNI Imperatore dove sei! Aiutami imperatoreeeeeee!

DAVIDE

L'avete sentito tutti, l'ha invocato.

CORO Sì.

DAVIDE

Si sente l'erede del signore, vuole il potere, questo viaggio non deve proseguire.

CORO

La luna è serena ma non noi sulla nave, Giovanni, Giovanni tu ci devi guidare perché non parli, perché non parli, perché?

GIOVANNI

Perché non posso, non posso.

DAVIDE

Non può e non deve, è troppo presto per partire, non siamo ancora pronti, se sospiriamo un capo vuoi dire allora che non è ora, ora! Di andare a costruire un paese civile.

NARRATORE

La nave si è fermata, i motori bloccati, c'è stato un sabotaggio.

CORO Come fare adesso? Siano chiamati i processanti, che trovino il traditore,

DIRETTORE D'ORCHESTRA Entrano in processione i processanti, vanno sempre due a due.

PROCESSANTI

Prendiamo le misure, vediamo dov'è l'errore. Questa nave è ferma, hanno rotto il motore. Fra noi c'è qualcuno che non vuole proseguire, non è d'accordo, insomma, un traditore.

DAVIDE

No! No! No! Tradito... traditore a me non mi chiamate, io ho fermato la nave, io... io... il motore, non eravamo ancora pronti per partire, per partire, per partire, per partire.

CORO

Davide come hai potuto e la nostra speranza.

PROCESSANTI

Che si ritorni al porto, Davide sarà processato e giustiziato.

OLIMPIA

No! Ha ragione Davide, ha ragione, non si poteva, no, troppo incerti andare confusi, insicuri, Giovanni ha invocato l'imperatore, io, io, io l'ho sentito, ma vi pare possibile e noi andremo a costruire una nuova vita migliore?

DAVIDE

Olimpia almeno tu mi hai capito, mi hai capito, mi hai.

OLIMPIA

Davide tu hai coraggio, sei giusto, tu sei umano, io ti appoggio, ti stimo, ti amo.

CORO (mormorato)

Ma che strano, ma che strano...

DIRETTORE D'ORCHESTRA

Olimpia va verso Davide e si appoggia a lui mentre Giovanni va al centro della scena e come impazzito grida, grida e suona.

NARRATORE

Giovanni viene preso da un'ira tremenda, non solo ha perso, la prima occasione, ma, Olimpia, la sua donna lo rinnega, lo abbandona, due tradimenti in una volta sola, troppi, troppi, troppi, la nave torna nel porto.

CORO

Suonate, suonate campane, ma questa volta suonate a morto, a morto.

DAVIDE Ah! Ah! Traditore no, no no traditore no, io traditore no.

OLIMPIA Ah! No! Tu traditore no.

## **SECONDO ATTO primo quadro**

NARRATORE La nave sta nel porto.

NARRATORE & CORO Davide processato.

NARRATORE Olimpia lo difende.

NARRATORE & CORO Davide viene assolto.

PROCESSANTI

Assolto non è colpevole, ha agito per l'ideale, Giovanni ha sbagliato nel prendere le misure.

CORO No!

PROCESSANTI

Giovanni... ma noi pazienteremo, non c'è altra soluzione che si organizzi un'altra partenza, un'altra spedizione, la terra ci attende, un mondo giusto, vero sta lì, lontano, tocca a noi arrivarlo e con la forza della convinzione Giovanni ti invitiamo alla seconda occasione.

CORO Sì andiamo!

DIRETTORE D'ORCHESTRA Olimpia mette le mani sulle spalle di Giovanni.

OLIMPIA

Giovanni perdonami torno a te ti aiuto il mio amore per Davide è da tempo finito io non so come questo mi succede appena uno tradisce il mio amore si accende appena uno è assolto il mio amore cede tu sei il mio uomo partiamo lontano io sono la tua donna dammi la mano.

GIOVANNI

Ora sono felice prepariamo la partenza, quella terra ci aspetta, andiamo forza!

CORO

Il governo invisibile ha rubato è fuggito con la cassa con la cassa dello stato! Il governo invisibile ha armato la mano dei sicari eliminato gli uomini giusti a uno a uno, la terra cede l'hanno depredata, l'acqua sale sui moli, invade le case, gli uomini giusti han chinato la testa. Paese nostro abbandonato, paese nostro abbandonato tu ci respingi tu ci rifiuti restano a raccogliere dolorose sementi uomini tristi scialbi indifferenti.

OLIMPIA & GIOVANNI

Andiamo. Andiamo a coltivare una terra e una vita dove l'ingiustizia sia bandita, presto una nave!

Zattere! Legni! Partiamo tutti infelice chi resta!

ANTONIO

E' la natura che si è ribellata, terra nostra crivellata, tu che da sempre ci hai dato l'aiuto ci spingi nel mare, ci vuoi forse salvare? Ci vuoi forse salvare? La nuova terra sarà sacra, sarà sacra, sarà sacra!

Un motore!

CORO

Ha ragione, ha ragione.

NARRATORE

Sono tutti sul mare è la nuova partenza, ma quando la luna si alza sulla gente una lotta terribile e nuova si accende.

GIOVANNI

Per prima cosa dovremmo comprare trattori e ruspe per lavorare.

ANTONIO

Orrore! Orrore! Orrore! Non ho abbandonato la mia terra massacrata dai motori per andare a massacrare un'altra terra, un'altra terra.

CORO

Ha ragione!

ANTONIO

Io mi rifiuto all'uso dei motori. Che si lavori con pale vanghe zappe arnesi sicuri.

OLIMPIA

Ha ragione in che sarà nuova la nostra vita altrimenti?

GIOVANNI Ma che dici? Che dite mai? Ci vuole un motore!

DIRETTORE D'ORCHESTRA Che tutti guardino Giovanni con espressione d'attesa.

GIOVANNI La terra con le mani non si può più lavorare, ma chi ci ha portato fin qua?

CORO Un motore!

GIOVANNI E chi ti porta il cibo che mangi?

CORO Un motore!

GIOVANNI E quando stai per morire l'ultimo che può farti respirare chi è?

CORO Un motore!

GIOVANNI

Ma quale sogno ti anima insensato, cosa vuoi dare ai tuoi figli dopo tanta fame tanto stento? Una zappa, una vanga e l'isolamento mento... mento... mento... mento... mento... Io spero per loro un futuro vero se vi fa piacere.

CORO Sì.

GIOVANNI

Venite nella terra dell'imperatore, ma quella terra la si deve cambiare sennò rischia di morire ogni giorno sarà un'altra ogni giorno diversa ogni giorno di forma di sostanza di colore.

ANTONIO

Questo è tradire! Questo è tradire! Questo è tradire... questo viaggio non deve proseguire!

CORO

Presto! La nave affonda, presto scappate, aiuto tremenda vita anche la seconda occasione è fallita.

NARRATORE

Tornano al porto con zattere e barche.

DIRETTORE D'ORCHESTRA Tornano un'altra volta i processanti.

PROCESSANTI

Prendiamo le misure, anche questa volta c'è stato un traditore che ci sia consegnato.

CORO

E' Antonio, ha fermato il motore e aperto una falla.

OLIMPIA

No! Lui non è colpevole di nulla! Quello che vale, che pare giusto, non va d'accordo con quello che è vero, Antonio ha ragione è onesto è sincero, Giovanni ha sbagliato che sia condannato, Antonio io ti stimo, ti seguo, ti amo.

CORO

Ma com'è strano, Olimpia ha ragione prima credevamo che le cose belle e buone fossero tutte assieme.

ANTONIO Olimpia mi hai capito.

CORO

Da una parte sola e dall'altra le cattive ora ci accorgiamo alla prima occasione che le une con le altre sono confuse insieme.

## **SECONDO ATTO secondo quadro**

CORO

Quant'è difficile che incertezza che confusione.

DIRETTORE D'ORCHESTRA

Giovanni parla con Antonio.

GIOVANNI Tu mi hai strappato la donna mia ma non l'idea.

ANTONIO L'idea tua è falsa.

CORO Falsa no!

ANTONIO Confusa, confusa.

GIOVANNI & CORO No, no.

ANTONIO La tua donna è unica, vera, capisci vera.

PROCESSANTI Antonio tu hai tradito tu hai rotto il motore e aperto la falla.

ANTONIO Da sempre quella nave non poteva stare a galla.

PROCESSANTI Questo lo pensiamo anche noi ed è questo che ti salva.

DIRETTORE D'ORCHESTRA

I processanti si allontanano con Antonio, il coro canta.

CORO

Quante occasioni buttate quante, o, quanti stenti e fallimenti ma adesso cosa fare?

GIOVANNI

Si parte ancora, nulla mi può fermare.

CORO

Sì, sì partiamo sì partiamo, impariamo a galleggiare ci vuoi tempo ci vuoi tempo a imparare ci vuoi tempo le intemperie non ci possono piegare su partiamo impariamo a galleggiare impariamo sì sì sì, viva l'acqua viva il mare sì il mare! Su le vele su il motore su il motore.

OLIMPIA

Giovanni io non so come quando decidi l'azione io ti amo ti seguo io ti stimo, io ti amo, ti sono vicina, vicina.

GIOVANNI

Olimpia tu sei mia e non ti lascerò fuggire con un traditore a questo a questo punto sì preferisco preferisco essere io io a tradire Signore cosa ho detto! Sì tradire.

OLIMPIA

Se decidi l'azione io ti amo io non so come ti sono vicina vicina sono vicina amore mio amore mio mio amore mio ora ti seguirò.

CORO

Su partiamo la nave è già pronta pronta pronta pronta radunate radunate gente svegliate il quartiere il quartiere si parte per la terza occasione.

GIOVANNI

Sì si parte sì si parte gente venite ora vi guida un traditore. O Signore!

DIRETTORE D'ORCHESTRA

Giovanni piega il braccio destro davanti al viso, mentre la gente ignara canta.

CORO

Partiamo non perdiamo tempo abbiamo la terra ma sta lontana abbiamo le braccia ma non le usiamo abbiamo fame abbiamo fame abbiamo fame sulla terra nostra mangeremo.

PROCESSANTI

Ma prendiamo le misure sia morte ai traditori l'idea è una sola non c'è più tempo per i ripensamenti viva l'idea chi non la coltiva...

CORO

La terra da frutto la testa ragiona Giovanni ci guida Giovanni Giovanni ce la faremo.

PROCESSANTI

è un traditore è così facile da capire da capire non servono leggi non servono regole regole.

NARRATORE

La nave dondola in mezzo al mare, sembra sicura e certo l'avvenire ma Giovanni ha deciso: vuole Olimpia e per il suo amore ha deciso di tra-dire.

DIRETTORE D'ORCHESTRA

Il coro alza le braccia al cielo.

CORO

Ah! Ah!

Com'è nera la notte com'è scura si sente la paura la paura sì si sente la paura ma come andiamo  
diamo andiamo incontro incontro contro al futuro su sorridete suonate cantate! Sì! La nave è ferma  
non ha camminato si vede ancora la terra del molo siamo alla deriva.

GIOVANNI

Io traditore ma ma per amore ma per amore ma... ma per amore o Signore che orrore.

OLIMPIA

Qualcuno ha tradito, tradito ancora.

CORO Qualcuno ha tradito.

CORO

Non è possibile chiamate i processanti maledizione ma chi può volere questa nostra rovina tre volte  
partiti tre volte traditi Giovanni aiuto aiu-to Giovanni.

GIOVANNI Eccomi sono qui con voi.

CORO Corri che fai!

GIOVANNI No, posso parlare posso spiegare.

CORO Cosa?

GIOVANNI Il vero traditore sono io.

CORO Non è possibile.

GIOVANNI

Io che ho impedito la partenza, voglio Olimpia per il suo amore ho voluto tradire.

OLIMPIA CORO

CORO Noooo! Tu traditore! Tu traditore!

Giovanni! Giovanni.

Tu Giovanni traditore non è possibile no, non è vero se questo è vero allora è inutile no cambiare  
terra, la fede si spegne la speranza muore ooohhh!

GIOVANNI

Sì, io sì Olimpia ti voglio per me non posso stare sen... sì ma per il tuo amore sì Olimpia Olimpia,  
ah! Oh!

OLIMPIA

Com'è mai possibile è vero? Ma tu traditore tu traditore no, no, no, è vero no, non è vero oh!

PROCESSANTI

Noi sapevamo che proprio tu eri l'unico vero traditore tu da sempre hai tradito da quando hai parlato  
con l'imperatore.

GIOVANNI

Non è così signori.

PROCESSANTI

Che Giovanni sia preso e giustiziato giustiziato con la sua vita avrà avrà pagato l'inganno terribile e  
l'illusione che nella sua gente lui ha coltivato.

DIRETTORE D'ORCHESTRA

Olimpia va verso Giovanni.

OLIMPIA

Giovanni essere unico e amato mio, mio, mio, mio.

GIOVANNI Olimpia finalmente sono felice.

CORO

Giovanni tu ci hai distrutti solo con te si poteva partire.

GIOVANNI

Sono felice, terra promessa gente gente io vi ho tradito sì ma in cambio ho...

NARRATORE

Non lo lasciate finire.

CORO

Che crolli la terra la terra sprofondi dentro al mare mare e che venga la fine senza la terra lontana in  
questa prigionia la vita la vita è è vana è vana la vita è ormai vana.

OLIMPIA

A morte no no no, no Giovanni io ti amo sì Giovanni ti seguo sì vengo a morire con te.

GIOVANNI

Adesso sì io sono felice sono un traditore amato Olimpia ti amo amo sì ho tradito ma in cambio sì ho tradito ma in cambio, in cambio.

OLIMPIA

Hai me!

NARRATORE

Non lo lasciate parlare.

DIRETTORE D'ORCHESTRA

Olimpia e Giovanni tacciono ed escono di scena, escono tutti i cantanti con loro anche il coro, che i suonatori prendano la scena lasciamo a loro il finale, via i cantanti, suonate suonatori questa è la fine signori, la mia storia non può continuare scusate signori se il finale non è trionfale ma ho una testa sulle spalle testa pensante via i cantanti suonate suonatori grazie a voi signore e signori, su salite suonatori, salite su, su salite, e voi cantanti via, uscite!

*(il DIRETTORE D'ORCHESTRA volta le spalle alla scena e si siede in platea o esce di scena dopo un breve inchino; ma per la prima volta da quando è iniziata l'opera, non accade sulla scena quanto ordinato dal DIRETTORE D'ORCHESTRA. I cantanti che avevano voltato le spalle alla scena ed al pubblico e stavano uscendo con aria dimessa si fermano ai primi squilli degli strumenti a fiato che, preceduti dai cinque saxofoni, stanno invadendo il palco, e piano piano, richiamandosi uno con l'altro a gesti, i cantanti vanno incontro agli strumentisti contestando loro il passo prima con il loro corpo, poi con la voce).*

CANTANTI

E' franata una montagna scivolata dentro al mare prepariamoci le barche prepariamo a galleggiare crolla il paese crolla.

*(Il NARRATORE ha seguito il tutto con occhi stupefatti guardando ora la scena ora il DIRETTORE D'ORCHESTRA tranquillamente seduto in platea, dopo un po' che continua lo scontro fra cantanti e suonatori il NARRATORE muove qualche passo verso il DIRETTORE D'ORCHESTRA e dal palco gli grida).*

NARRATORE

Guardate i cantanti non escono di scena, la rabbia incita la rabbia incalza la rabbia incita la rabbia incalza!

*(i cantanti hanno udito queste parole e le cantano trasformandole ben presto in coro all'unisono, le voci così compatte vengono udite dagli strumenti che dopo qualche resistenza si uniscono alle voci in accordi e ritmo riuscendo così a fare un vero «finale» trionfale).*

CORO

La rabbia incita la rabbia incalza  
la rabbia incita la rabbia incalza  
ira bellissima ira tremenda rabbia preziosa  
e chi la sa coltivare che ne trae frutto e la sa organizzare  
nessuno dimentichi nulla scompare  
che nella testa dei nostri figli  
resta il ricordo resta la storia  
rabbia bellissima della memoria  
nessuno dimentichi nulla scompare  
la terra sgretola cade nel mare  
ma vive la voglia rabbiosa e tremenda  
di costruire di continuare...

(in un momento di pausa nel quale il coro prende fiato e così gli strumenti si inserisce la voce sola dell'imperatore, la scena con strumenti e coro cade nel buio, si vede solo l'IMPERATORE che parla con GIOVANNI ROSSI come nel primo quadro del primo atto).

IMPERATORE Conosci la terra la sai coltivare?  
GIOVANNI E' il mio mestiere ma non ho terra signore.

FINE

Provincia di Milano  
Regione Lombardia Comune di Milano  
Ente Autonomo Teatro alla Scala  
RAI Radiotelevisione Italiana  
Ente «I pomeriggi musicali di Milano»  
Angelicum  
Conservatorio «G. Verdi» di Milano  
Musica nel nostro tempo  
Domenica 28 ottobre 1984 ore 17  
Sala Verdi del Conservatorio  
Giovanna Marini (1937)

Il regalo dell'Imperatore, opera-oratorio per fanfara, voci e percussioni

Il direttore d'orchestra - Giovanna Marini	Coro delle donne - Margherita Pace
Maestro sostituto direttore d'orchestra - Stefano Pogelli	Coro degli uomini - Raffaele Cassa
Maestro ripetitore del coro - Antonella Talamonti	Coro degli uomini - Sergio Ciccia
Improvvisazione al sassofono - Eugenio Colombo	Coro degli uomini - Vincenzo Russo
Olimpia - Patrizia Nasini	Orchestra
Giovanni Rossi - Davide Thorner	Flauto - Angelo Fusacchia
L'Imperatore - Maria Tommaso	Oboe - Stefano Pogelli
I traditori - Antonio Cesareni	Clarinetto - Maddalena Deodato
I traditori - Guido Quintozzi	Clarinetto Basso - Pierluigi Castellano
I narratori - Evelina Meghnagi	Tromba - Aurelio Tontini
I narratori - Giuppi Paone	Corno - Marco Mortillaro
I processanti - Sista Carandini	Sassofono soprano - Alfredo Santoloci
I processanti - Antonella Talamonti	Sassofono contralto - Eugenio Colombo
Coro delle donne - Franca Renzini	Sassofono contralto - Francesco Marini
Coro delle donne - Manuela Garrone	Sassofono tenore - Claudio Pacifici
Coro delle donne - Nicoletta Gervasi	Sassofono baritono - Stefano Arduini
	Trombone - Roberta Morellini
	Trombone - Orietta Priore
	Percussioni, basso tuba - Massimo Monti

Scuola Popolare di Musica di Testaccio - Roma

Direttore tecnico: Paul Bergel  
Costumi: Franpoise Tournafond  
Assistente costumi: Dominique Heurlier  
Luci: Frank Theevenon  
Ufficio stampa per l'Italia: Lia De Stefani.